

Energia e clima

Via libera all'oleodotto di Keystone
Ribaltata la politica verde di Obama

NEW YORK

«È un grande giorno per l'occupazione americana». Così Donald Trump ha commentato il via libera alla realizzazione del «Keystone XL Pipeline», l'imponente opera che consente il trasporto del greggio canadese alle raffinerie del Golfo del Messico. Un progetto da 8 miliardi di dollari che rappresenta il pilastro della nuova era della politica energetica americana, ovvero quell'«America First Energy Plan» divenuto uno dei cavalli di battaglia della campagna elettorale.

Il disco verde della Casa Bianca rappresenta un altro passo verso lo smantellamento dell'architettura politico-infrastrutturale di Barack Obama. Era stato l'ex presidente a negare la firma



al progetto a causa delle ricadute sul piano ambientale, in linea con la dottrina ecologista della passata amministrazione. Un problema che non si pone invece Trump che ha ribaltato la decisione stabilendo che l'oleodotto, che doveva essere funzionante già dal 2012, si farà. E per di più utilizzando in parte l'acciaio americano e creando 13 mila posti di lavoro in due anni, come promesso da TransCanada, la società di

Calgary che ha la gestione dell'appalto. Il progetto prevede la realizzazione del tratto di oleodotto che porta il petrolio dall'Alberta, in Canada, al Nebraska, dove sarà interconnesso a due altre strutture, una diretta verso l'Illinois e l'altra verso le raffinerie di Louisiana e Texas. Il via libera è giunto grazie alla firma di Tom Shannon, vice segretario al Dipartimento di Stato, dopo l'astensione di Rex Tillerson

Dall'Alberta al Nebraska
L'oleodotto consente il trasporto del greggio canadese alle raffinerie del Golfo del Messico

sulla decisione per il suo passato a Exxon. Nel decidere «sono stati valutati diversi fattori, fra i quali la sicurezza energetica, l'ambiente e l'impatto economico» spiega il Dipartimento di Stato, precisando che non ci sarà un aumento significativo delle emissioni di gas serra.

Il primo risultato è il ritiro da parte di TransCanada di una richiesta di risarcimento da 15 miliardi nei confronti degli Stati Uniti per il non rispetto degli accordi, sulla base di quanto previsto dal Nafta. Per TransCanada la strada però potrebbe non essere in discesa. Montana e South Dakota hanno dato i permessi per la costruzione, ma all'appello manca il Nebraska che si pronuncerà entro il 14 settembre. Ci sono poi i possibili ricorsi in tribunale e le istanze degli ambientalisti, già sul piede di guerra contro Trump e le sue politiche sul clima. Tensioni destinate ad acuirsi con la firma di Trump attesa martedì prossimo di un decreto sul clima per smantellare un altro pezzo dell'eco-architettura obamiana.

[FRA. SEM.]

BY NEND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

